

IBRAHIM SAMPOU ci parla di sè

**Artista originario della Guinea Conakry, da molti anni vive in Italia
Musicista per lunga tradizione familiare, a Genova, nel 1992 ha fondato il gruppo
“FORE’-FOTE””, e nel 1997 i TAM TAM MAGIQUE**

Ho preso in mano il primo tamburo da bambino, con mio padre, Sanna Sampou, appartenente a una famiglia di musicisti, di suonatori di djembé da generazioni. Il tamburo che suono io oggi è ancora quello che mi ha dato mio padre. Ce l’ho da 24 anni, la pelle si è rotta tantissime volte e l’ho cambiata spesso, ma il tamburo è sempre quello. Mio papà è stato il mio unico maestro.

E’ la musica che mi ha portato in Europa.

Prima dalla Guinea sono andato in Senegal con il gruppo di Mamadou Mbaye. In Senegal abbiamo lavorato a lungo, poi siamo andati a suonare in Francia; in seguito sono rimasto dieci anni in Francia. La prima volta sono stato rimpatriato, perché mi erano scaduti i documenti. Una volta tornato in Guinea Mamadou Bangoura mi ha richiamato in Senegal e con loro siamo tornati in Francia. Questa volta sono stato fortunato, perché ci hanno concesso facilmente tutti i visti necessari. Era il 1982, in Francia Mitterand era il presidente, in Senegal Senghor aveva appena lasciato il posto a Diouf. Nel 1986 Chirac ministro restringe le leggi sull’immigrazione e ogni straniero aveva bisogno di un visto; il visto poteva essere negato senza motivazione.

Ho dormito alla gare du Nord per sei mesi, faceva freddo alla fine, in preda alla stanchezza e alla desolazione ho incontrato amici guineani che mi hanno ospitato a casa loro. In poco tempo stavo già suonando con diversi musicisti, tra cui, Amara Soumah, Cissé, Lamindibò Camara, Alphonse Soumah. In Francia mi chiamavano “Kemper”; una volta nella città di Kemper abbiamo fatto un bellissimo concerto!

Poi sono venuto in Italia, grazie ad Aliune Diouf che mi ha chiamato a suonare per un concerto con il suo gruppo. In seguito ho fondato il mio primo gruppo i “Foré Foté” (bianco e nero). Eravamo solo africani, ma mi piaceva questo nome, perché all’inizio in Italia la gente quando vedeva dei neri era un po’ diffidente. Nel 1997 ho fondato il gruppo “TAM TAM MAGIQUE”, che ricorda l’importanza del tamburo in Africa e nello stesso tempo la sua magia. Perché per noi musicisti la musica non è un gioco. Per suonare bisogna che la forza, il cervello e il cuore vadano d’accordo.

In quell’anno abbiamo vinto il concorso degli sconosciuti, su 27 gruppi eravamo l’unico africano. Abbiamo fatto sei mesi di tournée con Rita Pavone, in giro per l’Italia.

In seguito ho iniziato a suonare con Sergio, al Black Power, una discoteca. Ho lavorato lì per tanti anni. Una sera ho incontrato Donatella, che è diventata la mamma di mio figlio Davide. Siamo separati, ma andiamo d’accordo. Adesso abito a Trento e lavoro lì, lavoro in una scuola di musica e una di danza.



Io ormai sono in Italia da tanti anni, m chi mi conosce mi rispetta, ma purtroppo non è così per tutti, alcuni giovani o meno giovani che arrivano adesso in Italia non sono accolti bene e spesso soffrono di esclusione non a tutti viene data la possibilità di trovare il loro posto nella società. La tradizione del djembé è nata proprio in Guinea, con i malinké. Mamadi Keita ha contribuito a diffondere nel mondo il suono del tamburo. Lui fa parlare il tamburo, la sua mano è magica.

Penso che la musica sia fondamentale per le nostre vite, per rasserenare lo spirito e per dare forza. La tecnica si deve fondere con l'anima, la forza non basta. Di solito suono sempre, non suono solo quando solo malato o sto male, se no ogni giorno suono, ogni imparo. Penso che la musica potrebbe essere uno strumento di pace, di scambio e di unione.

.